APPARATO
DELLA FESTIVITA
DEL GLORIOSO
S.GIO.BATTISTA

Fatto dal

FEDELISIMO POPOLO NAPOLITANO

à XXIII. di Giugno M DC XXVII.

ALL'ECCELLENZA DEL SIGNOR

D. ANTONIO ALVARE

DI TOLEDO, DVCA D'ALV

VICERE NEL REGNO

In Napoli, appresso Egidio Longo. 1627

Imprimatur

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.

Io. Vincentius Iuuenis Can. Dep. vidit.

All'Illustr.mo & Eccell.mo Signore
IL SIGNORE
DON FERDINANDO DI TOLEDO
GRAN CONTESTABILE del Regno di Nauarra &c.

Auendo io compendiosamente descritto in questi pochi fogli l'Apparato fatto dal fedelissimo Popolo di Napoli il quinto anno del non mai à bastanza lodato, & ammirato gouerno dell'Eccel.mo Signor Duca d'Alba suo Padre, nella Festa di San Gio. Battista, in cui hà voluto esso Popolo, guidato dal suo Eletto Gio. Battista Apicella, tanto seruidore della Eccel.ma Casa di Toledo, con l'obligo di gratitudine, ch'egli confessa alle buone, e christiane opere di sì gran Vicerè, fare etiandio mostra del suo grande affetto

verso

verso la persona di V.E.che si compiacque in compagnia dell'istesso Ecc.mo suo genitore, di fauorirlo con la sua presenza in così lieto, e festeuole giorno: hò preso ardimẽto di presentarlo all'Ecc.za vostra, affinche leggendolo taluolta, venga ella à ricordarsi di quell'indicibile amore, che le fù mostrato da tutti, con tanti, e si manifesti segni, & applausi, quanti V.E allora vidde, & vdì. Riceualo dunque, V.E.che ne la supplico quanto posso, & insieme con la sua alta benignitá, e cortesia appaghisi del poco, che le offerisco, se non per altro, almeno per far, ch'io entri nel possesso de' suoi fauori, mentre á V.E. fò humilissima riuerẽza. Napoli 16. di Decembre 1627.

Di V.E.

humilissimo creato

Giulio Cesare Capaccio.

APPARATO DEL FEDEL.MO POPOLO NELLA FESTIVITA' DI S. GIOVANNI.

NEL celebrar la Festiuità del glorioso San Giouanni Battista, che con particolar diuotione, & allegrezza, hà soluto questo fedelissimo Popolo tant'anni honorare; hà con molta sua gloria, conseguito quelche à niun'altro di qualunque altra Città, ò Latina, ò Barbara, che sia, è stato insimile occasione cõceduto. Hebbe il Popolo Romano molte feste, e molti giuochi particolari, per mezo de' quali pensauano honorare le lor vane Deità con l'allegrezza, e'l contento; mà pure alle

volte nell'atto dell'istessa allegrezza interueniuano di continuo indecenze notorie nel campo di quelli honori. Hebbero i Greci i lor giorni festiui; però pieni di tante mattezze in tante qualità di spassi sconueneuoli, che'l raccontarle quì, fora souerchio. Hebbero ancora i Barbari celebrità di giochi di sfrenati piaceri; però s'io volessi narrar l'infinite loro illecite pazzie, cagionerei à chi legge non poca nausea. Erano tutte quelle allegrezze disregolate, furiose, guidate con poco giudicio, doue il popolo à modo di Baccante, vsciua di se stesso, e tanto in lui era di peggio, quanto che facendo attioni indegne, si persuadeua di far bene, coprendo il mal fare col mantello della Religione: il che anche potrebbe dirsi de gli Egittij in quei loro Sistri, e Crotali, che essi esercitauano nelle lor feste con titolo religioso. Ma queste festiuità de gli altri popoli in niuna maniera possono essere ne pure nominate con questa, che'l Popolo Napolitano hà consecrata à questo nobilissimo, e gloriosissimo Santo; del quale, non forse mai trà i figli delle donne il maggiore: Onde non può più gloriosa andarsene altra donna, per fasto di grandezza di figlio, di quello, che far si possa la Santa vecchiarella Elisabetta per colui, che esultando nel suo ventre, par, che desse presagio al mondo dell'allegrezza, che nel suo santo nome doueuano fare non pure i Napolitani, mà tutti gli altri popoli insieme, etiandio barbari, & infedeli: poscia che non v'è luogo nel gran giro della terra habitata, in cui al gran Battista non si festeggi, e non si facciano e publiche, e priuate dimostrationi, in approuatione della sua Santità; della quale Napoli gode diuersi pretiosi pegni, come sono il deto indice della sua mano, che si riuerisce

nella

nella Chiesa dell'Annuntiata; vna parte della carne della sua guancia, ch'è riposta nel Tesoro dell'Arciuescouato; & il suo glorioso Sangue, che riposto in varie ampolline, viene con indicibil deuotione venerato in diuerse Chiese della Città, particolarmente in quelle di San Giouanni à Carbonara, e delle Reuerende Suore così di S. Gregorio, come di Donna Romita: oue, ancorche durissimo in ogn'altro tempo, nel giorno poi della sua decollatione, si vede tutto liquefatto, e molle, con ammiratione insieme, e riuerenza, di ciascuno: à guisa del sangue del glorioso San Gennaro, il quale, al solo incontrarsi con la sua testa, fà l'istesso miracoloso effetto. Et in vero se Anello, col suo stendardo, difende questa Città, e gli altri suoi Patroni co'loro miracoli la custodiscono; si può ben con ogni verità affermare, che Giouan Battista, riconosciuto anch'egli da lei per suo particolar Tutelare, e Difensore, col proprio Sangue, gareggiando con Gennaro Santo, la feconda di tutte le gratie, che possono desiderarsi: onde non dourà niuno recarsi à merauiglia se la veggiamo, per i meriti di questi benedetti sangui, immune, e preseruata dal contagioso morbo pestilenziale, da cui già trauagliate habbiamo pur vedute le vicine Prouincie, à gloria della Maestà Diuina, e de' predetti due Santi; l'vno de' quali, martirizato nella barbarie dell'empio Herode, e l'altro nella infedeltà del sanguinario Diocletiano, sono stati al mondo tutto, non che à Napoli sola, felice cagione d'ogni gioia, e contento. Che perciò à ragione, sicome la Città tutta, con molto applauso, celebra ogn'anno in ciascuna delle sue Piazze, nobili, e popolare, la festiuità del Sãgue di San Gennaro; (essendo à punto questo presente anno toccato

il far ciò à quella del Popolo, fauorita dalla presenza dell' Eccellentissimo Signor Duca d' Alba Vicerè, con la sua solita benignità, e grandezza d'animo) così anche l'istesso fedelissimo Popolo Napolitano solo, con altro modo di particolare allegrezza, celebra quella della nascita del glorioso S. Giouanni: maximè quando, per mostrarsi grato, & ossequioso alle buone opere di qualche Vicerè del Regno, vuole etiandio in somigliante occasione far mostra di quel contento, ch'ogn'vno gode interiormente, per lo bene accertato gouerno di quel tal Principe: poiche sempre hà voluto esso fedelissimo Popolo, con la riuerenza, e veneratione del Santo, congiunger parimente l'osseruanza, ch'egli porta à i Signori Vicerè, per la sudetta cagione, come hà fatto, con manifestissimi segni di deuota seruitù, & affettione, per lo spatio di cinque anni continui, all' Eccellenza del sudetto Signor Duca d' Alba, non senza speranza d'hauerlo ancora à festeggiare per venti, e trent'altri anni appresso; mentre tien per sicuro, che maggior consolatione non può auenirgli in altri gouerni, di quella, ch'egli sente, e gusta in questo del Duca, nel quale hà conseguito tanta felicità, quanta niun'altro popolo, frà tutte le nationi del mondo, hà potuto giamai conseguire. E se col gouerno di Solone, d' Aristide, d' Alcibiade, di Licurgo, ò d'altro Principe di Republica, e Lacedemonij, & Atenesi, e Spartani, & altri qualsiuogliano, se n'andarono altieri, e fastosi; potrei ben dire, che molto più ciò far potrebbono i Napolitani, nell'hauer goduto, e godere il gouerno di Principe così singolare, e di Ministro di tanta bontà, e grandezza, della Maestà di Spagna, quanta riluce, con splendori di perpetua gloria, nell Eccellentissima

lenti ssima

lentissima persona di DON ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO.

A tutta questa gloria del Popolo Napolitano, si è fatto cumolo straordinario in quest'anno, mentre per esser maggiormente fauorito, e fattosi l'Apparato della Festa più bello, che mai, si è compiaciuto questo Signore di cōparirui con l'Eccellētiss. Signor D. FERDINANDO di Toledo suo figlio, Gran Contestabile del Regno di Nauarra; Principe, che niente inferiore al Padre, e felicissimo herede delle grandezze, e virtù de' suoi maggiori, porta seco la viua imagine di ciò che in Signor grande si potrebbe in qualsiuoglia modo desiderare. Bello d'aspetto, che rapisce ogni occhio à mirarlo, & ammirarlo: nel parlare cortesissimo in vna natural grauità, che sforza i cuori di tutti ad amarlo, e riuerirlo: nel trattar con gli altri cosi manieroso, & amabile, che con suauissimi costumi, non come Proteo fauoloso, ma come sauissimo Signore, hor si trasforma à far perspettiua del suo valore, e talhora si vedrà con gentilezza, per accattiuarsi gli animi altrui, trasformarsi in una Dama, come all'incontro, quando si ragiona di guerra, e cose militari, rassembra vn Marte. In somma per dipingere il valore dell'Eccellenza del Signor Contestabile, sarebbono necessarij nò i pennelli di Polignoto, ma i colori di Demostene.

Partite adunque queste Eccellenze, dal Real Palazzo, accompagnate da nobilissima Caualcata di Signori Titolati, e Caualieri, peruennero al luogo della

GVAR-

GVARDIOLA.

Di donde comincia l'Apparato. Oue trouando il Dottor Gio. Battista Apicella Eletto del fedelissimo Popolo, che ivi, conforme al solito, le staua aspettando, & al quale non potea succeder gratia maggiore di quella, che gli auuenne in questa giornata, d'hauer questi due gran Principi, che nel terzo anno del suo Elettato honorassero la Festiuità, & esaltaßero maggiormente la prerogatiua del suo carico, nel quale, essendo per le rare sue parti chiamato Padre della Patria, facesse acquisto del nome di Seruidore di due Signori, lumi della Spagna, e Protettori così grādi di questo Regno; s'incaminarono uerso la Festa, & al bel principio dell'ingreßo in essa, s'incontrarono in vn portone grande, di bellissima vista, sostenuto da otto colonne, fregiate d'oro, e di colori, con due altre porte da i lati, dell'istessa bellezza. Sosteneua la porta grande due Statue molto vaghe; l'vna delle quali rappresentaua l'ALBA; l'altra il SOLE; alludendo à questi Signori: che perciò nella Statua del Sole era scritto questo Epigramma,

Clarus in offenso procedat lumine Titan
Lętificusq; dies eat omnibus ęthere claro.
Vosq; simul plaudete animis, ac voce fauentes,
Concelebrate diem votis felicibus almum
Prosper vt is semper redeat, viuatq; quotannis.

augu-

augurando, che per contento si douesse frequentar sempre l'istessa allegrezza. Nella Statua dell'Alba, alludendo al Padre, al Figlio, & al titolo, era scritto questo madrigale.

Ecco l'ALBA col Sole
Di nouello splendore apportatrice;
Ecco Antonio, e Fernando,
Emolo il Figlio al Padre,
Per quelche sotto'l cielo oprò natura.
Ecco Napoli adempi il tuo desio
Riceui i gran fauori
C'hoggi con larga man ti porge Dio.

Pendeano poi nel mezo dell'istessa porta grande, dall'vna, e l'altra parte, le seguenti inscrittioni.

SVMMO GAVDIO FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLITANVS MAXIMI PRINCIPES PERFVNDITVR, QVOD CONCEPTAM ILLAM VIDENDI VOS CVPIDITATEM PRAECLARISSIMA HVIVS LVSTRI MEMORIA NOSCAT COMPLERI, ET OMNIVM VOTIS FAVSTE CELEBRARI, DVOS HEROES, ILLVSTRISSIMA DOMVS TOLETANA TRIVMPHAT.

DON

DON ANTONIO,
ET DON FERDINANDO
REGNI NAVARRÆ COMESTABVLO
TOLETANIS SVMMIS HEROIBVS, QVIBVS
VIVIDA ÆQVANIMITATE HISPANIA PARES
VIRTVTES, EXCELSAM NOBILITATEM,
CORPORIS VENVSTATEM PLAVDEN-
TE COELO LARGITA EST.
FID. POP. NEAP. AMORIS ERGO.

Intorno all'impalizzata, che bellissima vi si fecè dall'uno lato, e l'altro, sino al cantone della Rua Catalana, si leggeuano i seguenti motti.

Ac veluti speculum nitido splendore coruscant,
Similis generatur imago.
Iustitiam docere, & pacis dicere leges.
Annua quæ differte nefas celebrate fauentes.
Numquam amor compressus hilaritatis
Maximo Ferdinando Nauarræ Comestabulo
Maximo Antonio Proregi incomparabili.
In Ferdinando Alba non minus enitescet.

Sebe-

Sebeto al lento, e dolce mormorio,
Và vagheggiando il fortunato giorno.
A l'apparir de le dolci aure in terra,
Ricco di gemme è il fior, di fiori l'herba.

Ne' quali motti si van notando tutti i segni d'allegrezza. V'erano poi framezate alcune imprese, e per mostrar, che Padre, e Figlio dan saggio di egual valore, si pinsero due Soli, con l'anima.

Simul emicant.

E per l'egualità di poter sostenere qualsiuoglia gran carico di gouerno pinsero

Due Colonne eguali, che poggiauano sopra i lor piedistalli, col motto

Æquis viribus.

Per alludere, che'l Contestabile non potea degenerar dal Padre, pinsero l'

Aquila, col motto

Nec imbellem generant Aquilæ columbam.

Per significar, che questo è ceppo, che sempre produrrà attioni di ueri Caualieri, e che non verranno meno giamai, pinsero

Vn Arbore molto vago, carico di frutti, e'l motto dicea

Nunquam aberit vbertas.

Per la clemenza, di che si auuale il Signor Duca nelle cose, che occorrono nel gouerno, mentre potrebbe esser troppo rigoroso, ferono il

Monte Vesuuio, che vn tempo eruttando fuoco dalla sua cima, hora gioua con la pastura d'herbe salutifere à gli animali, per la purità dell'aria, col motto

Purus aer, non flamma.

Per il modo, con che si fà temere, & amare insieme, ferono il

Leopardo, che non così è feroce con gli altri animali, come poi li tira à se con l'odore, che manda dalla sua pelle, col motto

Pauor, & Amor.

E per la grandezza, e valore del Signor Contestabile, pinsero la

Catena, insegna del Regno di Nauarra, il quale stà sicurissimo sotto la sua protettione, con l'anima

Timeat hostis.

Nel luogo poi, doue sogliono collocare vn Gigante, posero vn Cauallo Pegaso alato, col quale volsero significare, che per nascimento di stirpe gloriosa, e per valore heroico, così il Padre, come il Figlio, si fan la strada all'immortalità con questo epigramma.

Hinc

Hinc melior ſanguine, vt olim Pegaſus
Cretus Meduſæ gloria naſcitur,
Innixa pennis, quæ volatum
Pandit ab Heſperijs ad Indos;

che con queſto ſimbolo fù eſpreſſa l'Heroica Virtù da grand'huomo ne'ſuoi poemi, e v'era di più

Sic fluctuantis per maris æquora.
Vectus FERNANDE Bellerophon alter
Martis decore per ſupremas
Crederis equitare nubes.

con queſti altri verſi

Figlio degno del Padre,
Degniſſimo Nipote del grand' Auo;
Tanti di te cantar ſi vdranno honori,
Quanti vſciran da l'ALBA almi ſplendori.

Paſſato il cantone della Rua Catalana, quei Signori Notari vi feron trouar la lor ſolita belliſſima naue, ripiena di fuochi artificiati, come altresì era il ſudetto Caual Pegaſeo. Et in vero non sò come ſi poſſano meglio in epilogo ſpiegar le ſublimi virtù di Sua Eccellenza, nel maneggio così graue, e pericoloſo di queſto Regno, che col ſimbolo d'vna naue: la quale da sì ſag-

gio, e prudente nocchiero, con l'anchora del consiglio fermata, contra il fremito de' venti che l'han combattuta, e con le vele delle ottime prouisioni indrizzata al buon camino, finalmente sana, e salua è stata condotta à felicemente scaricar le sue mercantie al desiderato porto; che perciò vi era scritto così,

Àn ne labat curua hæc iusto cum pondere nauis?
Anchora de prora iacitur, stat littore puppis,
Nec pauet, infracti consurgunt ordine remi,
Candida cùm Rector suspendit lintea velo,
Admonet, atque onerat frugibus, portantur arata
Quæ fert tellus opes, nostrasq; repellit in oras.

Che inuero è pur gran cosa, che in questo gouerno, con tanto vtile, e contento di questa Città, si veggano tante prouisioni di formento, tanta abbondanza delle cose necessarie al vitto humano, & ogni cosa fatta, e procurata con la maggior quiete del mondo, senza disturbar negotianti, senza mettere in disordine hazienda del Peculio, e dell' Erario. Sia lodato Iddio, e benedicasi sempre questo honoratissimo Principe. V' era ancora scritto.

Effugimus scopulos, velorum pandimus alas,
Scindimus impauidi fluctus, mõstrãte Magistro,
Ducimur ad portum nostram seruare salutem.

Non lasciando però dinotare, che quiui furono questi Eccellentissimi Principi riceuuti, e presentati di assai vaghi, e curiosi

rama-

ramaglietti di fiori da Luigi Cesarano, Capitano del luogo per la fedelissima Piazza del Popolo; per la cui diligenza comparue il tutto assai ben disposto, & à merauiglia riguardeuole.

P O R T O.

Seguiua appresso vn'altra impalizzata di mortelle, che arriuando sino alla Fontana, & arrichita di tant'arme della Famiglia Toleda, e del Popolo, di tante banderuole, & imprese, leggiadramente colorite, e dipinte, quante vi si viddero, con vna infinità di ben fatti cartocci, continenti varij motti in lode delle loro Eccellenze, & in allegrezza de' cittadini; recaua a' riguardanti, non senza stupore, vna lieta, e festeuolissima vista. V'era all'ingresso di questa impalizzata vn'altra Porta, dal cui mezo pendea questa inscrittione.

IVNCTIS PRINCIPIBVS IVNGAMVS GAVDIA, QVIBVS PERFVSA NOSTRA PECTORA VITÆ SENTIANT INCREMENTA. OCVLI NIHIL SIBI LÆTIVS PROPONANT. VOX PERPETVO CELEBRET ENCOMIO ANTONIVM PATREM, FERDINANDVM FILIVM, QVIBVS NIL MAIVS AB HINC MVLTOS ANNOS CONSPEXIMVS.

Da' lati

Da'lati dell'impalizzata pendeano i seguenti versi

Lęti,& hilares recentes spargamus flores.

Leges sua iura tenent te vindice.

Ad nostros venis noster alumne Lares.

Pendet ab auxilio spes mea magna tuo.

Da desiderijs vela secunda meis.

Principibus hilares reddantur honores.

Vestros ęquet clementia fasces.

O decus,o lapsi spes constantissima sæcli.

Et volitas populi grata per ora tui.

Toletana attollit nos gloria cœlo.

Quibus Principes vos laudibus æquem?

Ingenio laudes vberiore conantur.

E queste imprese.

Per la sapienza,con che ci protegge,il

Parasole, ouero Ombrella, che serue al Sole , & alla Pioggia col motto

Fugat Soles,& imbres.

Per la somiglianza, c'han questi due Signori,

Due Aurore, vna incontro all'altra, con queste parole,

Pari-

Pariter enitescunt.

Per gli aiuti vniformi, che ponno dare al mantenimento felice del Gouerno,
Due Anchore ligate insieme, col motto,

Promptius, & tutius.

E per questo medesimo effetto,
Due Palme, con vn giogo sopra, con l'anima,

Leuantur pondere.

Per la riforma, che ogni giorno và facendo questo Signore di tutto ciò, che gli pare vtile, e necessario al bene della Republica, finsero vn'
Orso, che lambe il suo parto, e'l motto dicea

Par opus artifici.

Et à questa seguiua vna d'vno
Scettro, nella cui cima staua vn'occhio, col motto,

Præuidet, & prouidet.

Che accennaua la gran prouidenza, e sollecitudine, con che gouerna. due cose molto necessarie ad vn Principe, senza le quali non si può ben gouernare,

Per dinotar, che'l Signor Duca è felicissimo per hauere vn tal figlio, com'è il Signor Contestabile, finsero
Vna Madreperla, aperta il seno, col motto,

Illustrior prole.

E per significare, che'l Signor Vicerè pesatamente guarda, e considera il tutto, & à tutti comparte lo splendore delle sue gratie, pinsero vna
Stella, che si lascia appresso vno striscio di luce, col motto

Lustrat, & illustrat.

Quiui vscito N. Horatio Sabatino Capitano del Quartiero, fece i douuti ossequij di riuerenza à questi Signori, a' quali presentando anch'egli bellissimi mazzetti di fiori, ne fù dalle loro Eccellenze benignissimamente gradita questa affettuosa sua dimostratione. In tanto si giunse alla

FONTANA DI PORTO.

La quale staua assai vagamente apparata di quanto la poteua rendere più vistosa, & allegra; ma particolarmente, per maggior pompa della sua leggiadria, conteneua all'intorno le seguenti compositioni, & imprese del nobilissimo ingegno del Signor Francesco Antonio Monforte, in lode di questi Principi: e prima vi si leggeua questo suo Epigramma,

Dum

Dum tibi venienti, ampliſſime Comeſtabule, curui delphines in ſalſis aquis terga ſternunt, in nitidiſſimo huius fontis labro choreas agunt Nymphæ, & cantu mulcent.

appreſſo in vn vago cartoccio,

Mira ſitim ſic prouocat arte.

Seguiuano poſcia queſte ſue impreſe,
L'Alcione, che coua ſu'l nido, col motto.

Todos atras.

Per ſignificare, che ſicome quell'vcello, componendoſi talmente il nido d'acicola marina, che non v'entri ne anche vna minima coſa, ne che col ferro poßa facilmente romperſi, vi ſi adatta poi nell'atto del couare in maniera, col petto volto all'acqua, e con la coda verſo la terra, che altro animale, ò ſia più grande, ò più picciolo di eſſo vcello, non vi può in conto veruno hauer luogo; così niuna ſorte di perſone può arriuare à penetrare gli occulti penſieri della ſaggia mente del Signor Vicerè, non ammettendo egli ſeco ad intrinſica domeſtichezza neßuno.
La Lince col motto,

Perſpicacia vindex.

Per dinotar, che queſto Signore di lontano ſcorge col ſuo prudente antiuedere qualunque coſa poſſa nuocere al ſuo buon gouerno.

La Cicogna in atto di dormire, con vn piede alzato, & in esso vna palla, e con molte serpi vccise à terra, col motto.

Ingenio, viribusq; tuta.

Volendo con ciò significare, che si come quell'vcello è mortal nemico de' serpenti, & è simbolo della vigilanza; così il Signor Duca vigilantissimo nel suo Gouerno, tiene nemistà grāde con gli huomini cattiui, i quali vengono dalla sua incorrotta giustitia depressi, & estinti.

Ilche volle anche dare ad intendere nell'

Hidra vccisa col fuoco, tenendo a' piedi la claua d'Hercole in terra, col motto

Naturæ, & Artis opus.

Poiche sicome Hercole con la sola forza del corpo non fù bastante ad estinguer quel mostro di sette teste, se non vi aggiungeua l'ingegno del fuoco; così questo Principe, e con la forza, e grandezza di Capitan Generale, e con le sante leggi, và in varij modi distruggendo i mostri de' vitij.

E per alludere al Padre, e al Figlio, vi pinse

L'Aurora vicino allo spuntar del Sole, col motto

Vnà prosunt.

Dimostrando, che sicome l'vna, e l'atra Stella cagionano quà giù infiniti buoni effetti; così questi Prencipi, compartono à noi, con le loro virtù, ogni lume e splendore di gratie, e fauori.

E la

E la

Corona di Giuliano, collocata ſopra due colonne, col motto

Vtrique eadem.

Poiche ſicome à Giuliano, quando ella gli cadde a' piedi nell'entrare in vna Città, fù preſagio dell' Imperio, ch'egli poi ottenne; così alle loro Eccellenze è ſegno delle maggiori grandezze, che vn giorno hauranno dalla Maeſtà del Rè N.S. giuſto riconoſcitore de' loro infiniti meriti.

Più inanzi, prima, d'arriuarſi al Mayo, ſi vidde rappreſentata al viuo la decollatione del Santo, di cui ſi celebraua la feſta, ſoura d'vn gran palco, nel quale ſi leggeua,

MAXIMO VATI IOANNI BAPTISTÆ,
AB HERODIADE AD NECEM EXPETITO,
TETERRIMO CARCERI CONTRVSO,
CAPITE OBTRVNCATO,
FIDELISS. POP. NEAP.

E più

Non hic gaudentem vulgi fallacibus auris
Spectatis, turbent volucris quem flamina laudis,
Et tumidum moueant fluuialis arundinis inſtar,
Sed expectatæ oſtenſurum gaudia lucis.

V'era ancora l'impresa d'
Vno Agnello, col motto

Quocunque ierit.

Dinotando, che questo glorioso Santo non solo fù precursor di Christo, ma seguace ancora, imitandolo in ogni attione.
Si arriuò poi alla strada del

M A I O.

Oue, oltre l'apparato, che vi si vidde bellissimo di ricchissimi panni di seta, e di nobilissimi quadri di pittura, si godè ancora d'vna dolcissima melodia, che formata da sceltissime voci al suono di varij sonori istrumenti, per opra del gentilissimo N. Francesco Vinaccia, non si potea discernere se in terra, o pure in Cielo si dimorasse. Si vedeua altresì eretta nel mezo di questa strada vn'altissima Piramide, ripiena anch'ella da dentro di artificiosi fuochi, nella cui base si leggeua il seguente distico,

Non vos Letheæ carpent obliuia ripæ
Niliacas dabitur vincere Pyramides.

assomigliando le lodi di questi Principi à quelle, che anticamente da' popoli dell'Egitto si dauano a' loro Rè.

V'erano ancora molte compositioni, che compartite d'intorno à quel largo, come in vn picciolo, ma ben formato teatro, rendeuano il luogo à merauiglia bello.

Po-

Poscia s'entrò nella bellissima Strada de'

LANZIERI.

Nellaquale se mai per l'addietro quegli honorati Cittadini in simile occasione, dimostrãdo il deuoto animo loro uerso il Signor Duca d'Alba, fecero, che si vedessero le merauiglie nel mirabile artificio dell'apparato de' panni di seta, e d'oro, di pitture, e d'altri bellissimi ornamenti, che con molta vaghezza coprendo i pareti dalla cima delle case sino al basso, riempissero la vista à modo d'vna delle più ricche strade di Damasco in Siria, ò d'vna Seplasia in Terra di Lauoro; questo presente anno, auanzaron se stessi nel fare il medesimo, oltre ogni credere: imperoche tante, e tali, e così bene intese sono state le cose del loro apparato dall'vno capo all'altro di questa strada, che le genti stauano, per lo stupore, attonite, e fuori di se stesse, nel mirarle.

Vi comparuero, trà la bellezza d'infiniti quadri, i viui ritratti del Rè, e della Regina nostri Signori, sotto ricchissimi baldacchini posti, e collocati.

In quello del Rè si leggea,

IN PHILIPPVM IV.
POTENTISSIMVM REGEM,
ORBIS DELICIVM,
FIDEI TVTELAM, HOSTIVM TERROREM,
AMBIENDIS IMPERII LIMITIBVS SOLIS ÆMV-
LVM, MONARCHIÆ FASTIGIIS ELATVM,
INTENDE HOSPES OCVLOS,
ET ADMIRARE.

Et in quello della Regina

PROPOSITI HVIVS EXEMPLI
ISABELLAE BORBONIAE
REGINARVM MAXIMAE,
DVM PERMOVERIS HOSPES, ET
MAIESTATEM VENERARIS VENVSTATEM
EXTOLLIS, PRÆSENTIAM PRÆSTANTIS-
SIMAM INTVERIS, INTIMAS ANIMI
DOTES EXPENDAS, ET
OBSTVPESCE.

Eraui

Eraui ancora il ritratto dell'Eccellenza del Signor Duca d'Alba, collocato trà certi merli di trina d'oro uagamente composti, con queste parole,

Principis nostri decus, atque laudes,
Fama per lætas spatiata terras
Euehat quà Sol Oriens, cadensq;
Fræna retorquet.

Di quà, e di là della strada poi, in assai vaghi cartocci, si leggea,

Magno Nauarræ Comestabulo dicatum.

Maximo Proregi vouerunt Ciues.

Hispaniarum duo lumina Esperiam illustrarunt.

Ferdinando è Toleto inclito Heroi.

Aurora Auroram procreat, & illustrat.

Optatæ semper luces natiq; patrisq;

Adueniunt populo, declarant gaudia vultu.

S. PIETRO MARTIRE.

Non mancò l'honorato Gio. Pietro Morso, Capitano dell'Ottina di San Pietro Martire, con ogni sforzo, e prontezza d'animo, di abellire tutto il luogo di quante cose gli poterono recar

vaghez-

vaghezza, e merauiglia: hauendoui, con inuentione veramente nuoua, e bizarra, fatto per tutto il suo tenimento vn Cielo di leggiadrissimi veli, & arricchito quelle mura non pur di richissimi panni di seta dall'altezza di questo Cielo sino à terra, mà di bellissime pitture ancora. Nell'ingresso à questa strada era vna Porta di lauoro corintio, col suo bellissimo cornicione d'ottima architettura, e con fregi, e festoni così ricca, e vagamente indorati, e coloriti, che riempiuano la vista, e'l cuore di molto contento. Quindi pendea vn grande epitafio, che dall'vna parte hauea questa inscrittione,

DON FERDINANDO
DON ANTONII FILIO
E TOLETO,
REGNI NAVARRAE MAGNO COMESTABVLO,
QVOD PATRIS INGENTIS ANIMI SPECIMEN REFERT, RENOVAT GAVDIA, REDINTEGRAT LAETITIAM, OMNIBVS NOSCITVR DIGNVS HONORIBVS, POPVLVS NEAPOLITANVS OMNEM FELICITATEM AVGVRATVR.

E dall'altra il seguente distico,

Ferdinandi inuicto laus accessura parenti
Hesperios inter non leue nomen Auos.

Vede-

Vedeuansi parimente in questo luogo, sotto baldacchino di broccato, i ritratti delle Maestà del Rè, e della Regina nostri Signori, in vn solo quadro, mà grande al viuo dipinti, con questa inscrittione per il Rè,

QVID CONTVERIS HOSPES? ASSYRIOS REGES? ROMANORVM IMPERATORES? MAXIMOS ORBIS DVCES? VNVS SIT TIBI PRO OMNIBVS PHILIPPVS QVARTVS HISPANÆ MONARCHIÆ PRINCEPS.

E per la Regina

PVLCHRITVDINE LVCRETIAM, GRAVITATE MARTIAM, AMORE CONIVGALI PORTIAM, PIETATE ANTIGONAM, CONSILIO THETIDEM, ELOQVENTIA HORTENSIAM SVPERAT HEROINA BORBONIA REGIÆ MAGNITVDINIS EXEMPLAR.

Eraui ancora il ritratto del Signor Vicerè, col seguente Sonetto,

D Tu

Tu sei l'ALBA gentil,che chiara,e bella,
Da l'occaso spuntata al mondo fuori,
Togli à l'altra de l'Orto i primi onori,
Ed oscuri de l'Etra ogn'alta Stella.
Anzi, si pregi Italia,or tu sei quella,
Che con l'Albor de'bellici splendori,
Rintuzzi'l corno,e termini gli errori
De la Luna di Tracia empia,e rubella.
Febo dal nostro à l'altro ampio Emispero,
Te per compagna,e duce hauer desia,
Di che n'inuidia il tuo gran Sole Ibero.
Ma s'ei venisse teco in compagnia
Per l'obliquo del Ciel torto sentiero,
Appresso à l'ALBA tua, Alba saria.

compositione del peregrino ingegno del Dottor Antonio Basso, il quale, sicome l'anno passato honorò questa festa con la sue bellissime ottaue in lode di questo Signore per la Mostra generale, ch'egli fece; così hà voluto farlo adesso col sudetto, e col seguente altro sonetto,e madrigale in lode del Signor Contestabile Eccellentissimo, che pur, con varij motti in leggiadri cartocci posti, adornauano marauigliosamente quell'apparato.

Di chiunque da l'altre à questa etade
Sonò tromba di fama aura d'onore,
Come tra Stelle il Sol ten vai maggiore,
Di virtù,di possanza,e di beltade.

Tal

Tal de la gloria il Ciel t'aprì le ſtrade,
Sì ti reſe del mondo alto ſtupore,
Che de' progreſſi illuſtri al tuo ſplendore,
Abbagliata l'inuidia à terra cade.
Già porgi,e prendi onor da tua radice,
E'l tuo nome inuolando à l'empia Morte,
Ti moſtri fra gli Eroi chiara Fenice.
Chiudi in giouane petto anima forte,
E ſcorrendo quà giù ſtato felice,
Fatta ancella di te ſembra la Sorte.

Speſſo col penſier mio
Penſai qual deggia io darti illuſtre nome;
Ma pari al tuo gran pregio, al bel deſio
Non trouar ſeppi il come:
Or poſto mira al tuo gran genitore;
Trouo con che chiamarti , e con onore.
Sole t'appellarò, poi ch'eſſer ſuole
Figlio de l'ALBA il Sole.

Seguono i motti,

Tu pars altior Albæ.
Lux aurea Solis Auroram exhilarat.
Expectatus ades noua gaudia portans.
Totus imo Populus ſub pectore geſtit.
Te iuuat aſpicere, atque audire loquentem.
Ferdinando ſalus,Ferdinando felicitas.

Vi furono suoni di ciaramelle, e di trombette: vi furono odori di varij profumi: in somma vi fù quanto si poteua desiderare per rendere quel luogo vago, diletteuole, & ammirabile, e per dimostrare in vno la riuerenza di que' buoni Complateatij verso il Santo, & insieme il loro deuoto affetto verso questi Principi, dalla benignità de' quali furon lietamente riceuute le ossequiose dimostrationi di riuerente amore, che alle loro Eccellenze fecero gli stessi Complateatij, per mezo del detto Morso lor Capitano.

Quindi si fè passaggio alla strada stretta de' Mercanti di calzette di seta, per mezo d'vn'altra bellissima Porta, la quale haueua l'inscrittione di questo tenore.

FIRMISSIMO MVRO CIVICI AMORIS OBSEPTVS, MAXIME ANTONI, NIHIL VNQVAM METVAS, QVOD IMMORTALI FAMAE POSSIT OBSTRVERE, QVOQVO PACTO IN ADMINISTRANDA REP. TE STRENVVM, ATQVE IMMORTALEM PRAEBVISTI.

Doue, s'io volessi descriuere il superbo apparato, che con mirabil concerto, quiui si fece d'infinito numero di calzette di seta bianca, torchina, e negra, dimostranti l'arme di Casa di TOLEDO, e la gran quantità d'altra seta non lauorata, di che si fece vn pergolato così lungo, quanta è la lunghezza di quella strada sino à Piazza larga, con tanti altri lauori, e panni pur di seta, e d'oro, e di altri diuersi colori; non ne verrei à fine giamai. Questo non tacerò, che se mai per l'addietro nelle passate fe-

ste,

ste, à tempo del Signor Duca d'Alba, ne fù commendata la diligenza di Gio Domenico Perone Capitano dell'Ottina, e di Frãcesco Schettino Tesoreriero della Piazza fedelissima del Popolo; adesso viapiù che mai ne sono stati sommamente da tutti lòdati, & ammirati.

PIAZZA LARGA.

In questo luogo altresì più dell'usato si fè palese l'affetto di quegli honorati Cittadini, & in particolare di Martio Pisano, e di Matteo, e Tomaso Cangiani, fratelli; poiche, oltre ad un cielo di taffettà cremesino, che vi fecero per tutta la lunghezza della strada, & alle ricchezze, e vistosissime bellezze d'altri panni di seta di diuersi colori, de' quali si viàdero adornate tutte quelle botteghe, e fenestre; coprirono ancora di damasco torchino, e giallo tutto il muro di quella casa, che fà prospettiua verso i calzettari, sin dall'astrico, & iui, sotto ricchissimi dosselli, collocarono i ritratti di F I L I P P O *Quarto, e della Regina nostra Signora*

Hauendo quello del Rè questa inscrittione

ALEXANDRO HIC FORTIOR, LISANDRO FELICIOR, FOCIONE MELIOR, ALCIBIADE SAPIENTIOR, PROAVI, ET AVI, PATRISQ. ATQVE SVA IPSIVS MAGNITVDINE CVNCTIS TERRARVM ORBIS REGIBVS ILLVSTRIOR.

E' quel-

E quello della Regina quest'altro,

NON IRENEM, AVT AMALASVNTAM CONSPICIS, SED ISABELLAM BORBONIAM, QVA NIL MAIVS MAXIMARVM REGINARVM AETATES PROTVLERVNT.

S'entrò in questa strada per vna Porta, bella à par dell'altre, e da vna parte di essa si leggea, nel seguente epitafio, che quanto si accostaua alla grandezza del Signor Duca quella del Gran Contestabile, tanto maggiormente veniua à scoprirsi la grandezza della lor gloria insieme.

AD TVI FASTIGII PRINCEPS MAXIME, MAGNVS COMESTABVLVS FILIVS QVANTO PROPIVS ACCEDIT, TANTO EXCELSIOREM VTRVMQVE COLLATIONE DIGNITATIS, ET GLORIAE PATEFACIT.

E dall'altra parte,

MAGNITVDO IN VOBIS EADEM PRINCIPES ILLVSTRISSIMI; TANTVNDEM SIT FELICITATIS IN EDITO AETERNITATIS COLLOCATA.

Vi fù parimente il natural ritratto di Sua Eccellenza, con questi due versi,

De' tuoi gran fatti altera, e gloriosa,
Spiega la Fama ogn'hor lieta le piume.

Si

Si arriuò alla Piazza della

LOGGIA.

Doue, per la varietà, e bellezza de gli apparati di varij drappi di seta, veli, e d'altri ornamenti, e per la gran ricchezza dell'infinite gioie, che in varie Statue accolte vi si viddero, s'ingombraron gli animi altrui di tanta merauiglia, che à ragione stupiti, e quasi sognando, si credeuano esser trasferiti in qualche contrada dell'India Orientale. Et in vero se mai gli Orefici si mostraron pronti all'ossequio de' Signori Vicerè, hanno in ciò quest'anno superato se stessi, con la splendidezza di così merauiglioso Apparato. Il quale ancorche in altri tempi, hauessero soluto farlo nella loro strada, tuttauia, perche l'esperienza, da alcuni anni in quà, hà mostrato, che riesce meglio in questa, per esser più larga, e conseguentemente più commoda al passar delle carrozze, e della Caualcata, si sono compiaciuti di trasferiruelo, con applauso di tutti. Quelli che più de gli altri in questo così stupendo Apparato si sono auanzati, sono Gioseffo Maffeo, Francesco, e Gio. Battista Starace fratelli. che perciò il Maffeo, come Capitano dell'Ottina, nell'ingresso fe farui vna Porta, che co i festoni di colori varij, e con gli argenti, che v'andò compartendo, apparue di bellissima prospettiua, e vi pose queste lettere.

O FE-

O FELICEM POPVLVM NEAPOLITANVM, QVI TANTVM PROREGEM NACTVS, NVLLAM TIMET CALAMITATEM.

Ioſeph Maffæus Decurio faciendum curauit.

Paſſata queſta Porta, la prima coſa, che ſi vidde, fù il nobiliſſimo Padiglione di leggiadriſſimi veli, che ſino all'vltima altezza delle caſe, vi fè fare il ſudetto Maffeo: dentro alquale collocando da vna parte il ritratto della Maeſtà del Rè N.S. con l'inſcrittione,

PHILIPPVS QVARTVS HIC ILLE EST QVI MONARCHIAE RADIIS VBI SOL ORITVR, VBI CADIT ILLVSTRATVR.

E dall'altra quello del Signor Vicerè, con queſte parole,

HOSPES QVID INTVERIS? HEROVM GLORIAM, ALBAE DVCVM LVMEN, PRINCIPVM EXCELLENTIAM, ET SPLENDOREM VENERARE.

Vi miſe anche in vn'altro luogo, alquanto diſcoſto, il ſuo, con le ſeguenti lettere,

IMAGO QVAM CERNIS SPIRITV OBSERVANTIAE IN EXCELLENTISSIMOS ALBAE DVCES VIVIT.

Et vna impresa sotto'l suo ritratto d'vn Cigno, significante per la candidezza, che l'Eccellentissima Casa del Signor Duca d'Alba non hauerà mai più sincero seruidore, col motto

Candorem seruitutis non alius assequetur.

Appresso si vidde vna Statua sotto'l nome di San Giouanni, ripiena di tante gioie, e diamanti, che si disse ascendere al valor di cento cinquanta mila ducati. Postaui dall'honorato Giacomo Antonio Pironto, che ancor egli, se ben non orefice, volle in così gioconda giornata far mostra del suo affetto verso il Santo, con questo motto

Dedi te in lucem gentium.

Seguiua poi vn'altra Statua, vestita di finissimi diamanti, del sudetto Gioseffo Maffeo, rappresentante la Nauarra, la quale in vna mano tenea vna Catena al modo che quel Regno dipinge la sua impresa, composta altresì di diamanti, e d'altre pretiose gioie, col seguente motto,

EXCELLENTISSIMIS PRINCIPIBVS SIMVLACRVM REGNI NAVARRÆ.

Ioseph Maffæus deditissimus Seruus dedicauit.

Fù communemente da tutti stimato il valor di questa Statua da sei in settecento mila ducati.

Dopoi si trouaua vn globo di buona grandezza, che si giraua

raua attorno, tutto guernito di diamanti, di perle d'incredibil grossezza, e d'altre gioie, le quali formauano ò personaggi in atti diuersi, ò animali di qualunque sorte, cō tanta delicatezza, & ingegnosa maniera d'intagli, e maestria, che facea stupir, chi le miraua. Et era quasi impresa in così bell'emblema, che dimostraua, che'l cerchio della terra potea paragonarsi con la grandezza di questi Signori: essendoui prima diretto al Signor Vicerè il motto,

Et ornas, & regeres.

E poi in vna tabella,

EXCELLENTISSIMORVM PRINCIPVM AMPLITVDINEM CVM ORBIS TERRARVM AMBITV.

Ioannes Baptista Staracius Seruus comparauit.

Poiche Gio. Battista Starace fù quegli, c'hebbe il pensiero delle gioie di questo globo: il cui valore fù giudicato d'vn millione.

Però chi vidde poco più innanzi la ricchissima Statua, che fece Francesco Starace, in cui non altre gioie comparuero, che soli diamanti, può ben con ogni verità affermare, che non mai per l'adietro ei n'habbia vn'altra tale in simile occasione veduta. Fù opinione vniuersale, ch'ella contenesse il prezzo d'vn millione, e mezo. Rappresentaua l'Hilarità, con vn canestro di fiori in vna mano, e v'era scritto,

Hila-

HILARITATIS SIMVLACRVM,
FELICISSIMIS PRINCIPIBVS.

Franciſcus Staracius humillimus Seruus dedicauit.

Taccio gli argenti, & ori in varie foggie lauorati, che compartiti di luogo in luogo di quella ſtrada, le recauano non picciola vaghezza, perche il lume di tanti diamanti, togliendomi per adeſſo la viſta, mi fanno laſciar di ſcriuer più delle grandezze di queſto luogo

Poco più inanzi ſi trouò la belliſſima

FONTANA

della Pietra del peſce, la quale rallegrò tutti, nõ pur per l'abbondãza delle ſue limpide acque, mà per l'ornamẽto delle vaghe, e verdi mortelle, che vi poſero. Eraui il Simolacro della Giuſtitia, con queſti verſi,

Hæc vna Vates excitat inclitos
Hæc vna fontem qui iuga dicitur
Formoſa Parnaſſi rigare, &
Fundere nectareos liquores.

E quel della Gloria. La quale ſpiegando le lodi di Caſa di Toledo in Ferdinando il Soldato, in Don Antonio ſuo nipote, e nel pronipote Ferdinando il giuniore, così parlaua nel ſeguente Epigramma, compoſto di verſi di centone,

Iam pridem hanc prolem cupio enumerare tuorum
Gloria,qui maneant magna de gente nepotes.
Egregij quantas ostentant aspice vires
Atque vmbrata gerant felici tempora lauro,
Omnes vincit amor, laudumq; immensa cupido
Aspice vt insignis spolijs Fernandus opimis
Ingreditur,victorq;viros supereminet omnes.
Aspice,& Antonium, qui maximus ille est
Vnus qui vobis cunctando restituit rem,
Et Ferdinandus adest iunior,cui numina fauent

Vi si lesse parimente quest'altro Epigramma, col quale parlandosi al Padre,& al Figlio si dicea

Clara domus gemino radiabit inclita Sole,
Nec vnquam veniens obruet vmbra decus.
Vos inopum,patriæq;patres succurrere genti
Venistis, digni sceptra tenere diu.

Passato questo luogo, s'entrò nella Strada,detta la

SPETIARIA ANTICA

Nella quale al primo ingresso si trouò vn'altra ricchissima Statua,postaui da Agostino di Fusco,che volle con le sue gioie (stimate appresso à trecento mila ducati) far mostra ancora

del:

del suo deuoto affetto verso il Signor Vicerè. La quale rappresentando la Rethorica, *e tenēdo in una mano un'assai vago cartoccio, con le seguenti parole, parea con esse dire à Sua Eccellenza,*

FELIX EGO NIMIVM MINERVAM COLO PARENTEM OPTIMAM; SED TV FELICIOR ANTONI PRINCEPS, AD LAVDES TVAS VBERRIMAS.

E sopra quel muro, che riguarda alla strada, che và à gli Armieri, couerto tutto di bellissimi panni di seta, posero un'altro ritratto del Rè N.S. sotto baldacchino, con questa inscrittione,

PHILIPPVM

REGEM ILLVM POTENTISSIMVM INTVERIS. CVI PATET ORBIS, COELVM IPSVM. OMNIVM RETRO' PRINCIPVM AMPLITVDINES ELARGITVR.

L'Apparato, che quiui fece Pietro Antonio Ferrante cittadino benemerito della Piazza fedelissima, altre volte seruita da lui con titolo di Capitano, e Consultore, fù assai ricco, e vistoso, per hauer couerto tutte quelle mura dall'una parte, e l'altra, e per tutta la lunghezza di quella strada egualmente

di

di damasco torchino, e tela d'oro. Collocò il ritratto del Signor Duca, sotto bellissimo baldacchino, in luogo che veniua à star dirimpetto à quello di Sua Maestà, ancorche molto lontano, & hauea questo Sonetto, che spiegaua le lodi dell'vno, e l'altro di questi due Signori.

O trà la notte de la nostra etade,
  ALBA, che spunti à noi da l'alto monte
  Di tue grandezze, e che lampeggi in fronte
  Del giorno nò, ma de l'Eternitade.
Sono i bei raggi tuoi d'alta pietade;
  In grembo de la gloria hai l'orizonte:
  E le gratie, e i fauor, con voglie pronte
  Spargi da la tua man, quasi rugiade.
Volgesi intorno à la terrestre mole
  La luce tua, ma con il carro aurato,
  Che la Fama immortal raggira à tondo.
Fugge l'Aurora al folgorar del Sole;
  Ma vn più bel Sol, che dal tuo lume è nato,
  CON TE STABIL girarsi ammira il mondo.

Diedero anche vaghezza all'apparato quattro emblemi in lode del Signor Duca Eccellentissimo: il primo de' quali era di alcuni Alcioni sù l'alghe al lido del mare, *con questi versi,*

Alcyo-

Alcyones dulcem posuere ad littora nidum,
Tranquilla interea stat sine fraude Thetis.
Nos tua progenies nullis iactabimur vndis
Dum Princeps Albas feruido amore fouet.

Il secondo d'vna Madreperla aperta, *con questi*

Accipiat rorem si cœlo concha sereno,
Bacca nitens forma candidiore micat.
At tibi si fulsit venienti purior aer
Qualis erit Baccæ forma, decusq; tuæ?

Il terzo de' Cinque Fiumi da' quali si forma il Nilo *co i seguenti versi,*

Cum magis ardescit tellus sub sole calenti
Tum magis excrescens Nilus inundat aquis:
Haud aliter nostros solaris gratior æstus
Sole sub æstiuo largior ipse fluis.

Et il quarto d'vn Aquila sopra d'vn Arbore, che col rostro si fà incontro ad vn serpe, che vuol salire per lo tronco a far preda de gli Aquilotti, che stanno ne'nidi, *con questi*

Anguis vbi sobolem petijt, Iouis armiger ales
Obstitit, & rostro terruit vsque vigil:
Sic tu Parthenopen Hispane tuebere Princeps,
Nullaq; iam poterunt lædere damna tuos.

E di

E di questa Ottina Capitano il buon Francesco di Palma, il quale ancorche indisposto di salute, non mancò d'ingegnarsi; che questo, come luogo del suo tenimento; apparisse così riguardeuolmente apparato: riceuendoui quest i Signori con le più humili, & affettuose dimostrationi di parole, ch'ei puotè, e seppe.

Quindi si passò alla strada de'

GIPPONARI

Per mezo d'vna bellissima Porta, la quale hauea questa inscrittione,

HVC ADES FERDINANDE ILLVSTRISSIME, PARVA QVAE PARAMVS PRO MERITIS, MAXIMA TVA PRAESENTIA EFFICIVNTVR.

Fù tutta questa strada parata dall'vn lato all'altro di taffettà cremesino, e giallo, con vn Cielo assai vago di veli, da'quali pendeano in gran numero leggiadrissimi oribrattini; non hauendoui Francesco Maresca Capitano del luogo risparmiato à spesa, nè à fatica veruna, per honorare, e riuerire in quanto gli fù possibile queste Eccellenze.

Pendea nel mezo di questo Cielo l'impresa d'vna grossa Chiaue, col motto

Hinc parta vbertas.

Dinotando, che'l Signor Vicerè, con la chiaue della sua potestà,

stà, e bontà di Christiano Principe, hauendo in vna mano aperto il trafico ad ogn'vno, che da fuori'l Regno hà voluto introdur robbe in questa Città, & in vn'altra chiusolo all'vscita delle cose, che in esso Regno così prodigamente dispensa l'Autor della Natura, non hauendone mai dato tratta alcuna; hà partorito l'abbondanza, che habbiamo goduta, e tuttauia godiamo nel tempo del suo felicissimo gouerno.

All'entrar nella strada della

RVA FRANCESCA

Si ritrouò vn'altra vistosissima Porta, da cui pendea vna tabella, con bellissimi fregi, e lauori intorno, e conteneua in se questa inscrittione,

SACRA VOS HISPANA LVMINA QVANTVM HVMANIS LAVDIBVS FIERI POTEST, NYMPHARVM CHORI CONCINENTES EXTOLLVNT.

Si vidde questa strada, conforme al solito, tutta parata di freschissime verdure, e panni di seta di varij colori per le fenestre, di maniera, che parue entrarsi in vna Scena pastorale, e tanto più, quanto chè si fece nel mezo di essa vn bellissimo, e

fioritissimo Mõte, nel cui piano, e per le cui balze si vedeuano, & vdiuano insieme diuersi Pastori, e Ninfe, pomposamente vestiti, sonare, e cantar tanto soauemente, ch'era vna merauiglia; non lasciando alcuni di accompagnare il suono, e'l canto, con leggiadrissimi balli: con che si recò infinito piacere, e contento à tutti.

Eraui ancora il natural ritratto del Signor Duca in alto luogo, posto sotto baldacchino, col seguente Epigramma,

PRINCEPS SINE COMPARATIONE LAVDATVS, QVI CORRVPTOS, DEPRAVATOSQ; MORES SVMMA PRVDENTIA CORRIGIT, ET REFORMAT.

Furono quiui questi Prencipi con humil riuerenza riceuuti da Marco Antonio Ranuccio, Capitano dell'Ottina di San Giouanni à Mare; il quale non si mostrò punto inferiore à gli altri nell'affetto di seruire all'Eccellenze loro.

Si venne alla strada della

CAMPANA

Doue, oltre alla bellissima vista, che rendeuano le verdi fronde di tanti arbori, che in numero quasi infinito di rami vi

furon.

furon poste, e gli molti panni di seta, che per quelle finestre stauano; si godè dello stupendo, e merauiglioso artificio d'vna Fontana, che formata sopra la statua della Dea Cerere in un carro assisa, tirato da due Draghi, buttaua ingegnosissimamente acqua ib abbondanza non pur dalla fiamma d'vna fiaccola accesa, ch'ella tenea in vna mano, ma dalle punte delle spighe di grano, che in vn fascio accolte hauea nell'altra. Hauea anche questa Fontana la sua inscrittione à questo modo,

TV VNVS EXCELLENTISSIME ANTONI, QVICQVID AD ANNONÆ SOCIETATEM EXCOGITARI POTEST, SVMMA CVM VBERTATE FÆCVNDAS.

SELLARIA

Prima, che si entrasse nella Sellaria si ritrouò vna molto vaga Statua d'altezza di quattordici palmi, ignuda, tutta posta in argento, che rappresentando il fedelissimo Popolo Napolitano, hauea in vna mano vn bacile, nel cui mezo era vn Cuore, in atto di presentarlo à questi Prencipi, con queste parole,

Mas diera,
Si pudiera.

Inuentione del gentilissimo spirito di N. Gio. Bernardino di Giuliano, con la quale, e con gli altri suoi motti così latini, come volgari, che in questa Festa sono comparsi, hà voluto far mostra del suo valore, & insieme dell'affetto grande, ch'egli hà verso questo Eccellentissimo Principe, come pure hà fatto altre volte in simigliante occasione. Hauea parimente la statua quest'altro Epigramma.

Semper inoblita referam tua munera Princeps,
 Et in ore frequens posteritatis eris.
Hæc mihi semper erunt imis infixa medullis,
 Perpetuusq; animi debitor huius ero.
Omnibus vt meritis referatur gratia, iuro
 Me fore mancipium tempus in omne tuum.

PORTA

Nell'ingresso poi della Sellaria era vna bellissima Porta, con tutti gli ornamenti dentro, e fuori, che poteano recarle merauigliosa vaghezza. Nel mezo pendea vna tabella grande, con questa inscrittione da vna parte,

NON

NON TANTO PLAVSV AEMILIVS, MARIVSQ; IN CAPITOLIVM ASCENDENTES A SENATORIBVS EXCEPTI SVNT, QVANTO ET PLAVSV, ET HILARITATE ANTONIVM, ET FERDINANDVM E TOLETO MAXIMOS HEROES EXIMIARVM RERVM SPLENDORIBVS, HISPANAE NOBILITATIS INSIGNIBVS TRIVMPHANTES AD PERPETVAM HVIVS REGNI GLORIAM EXCIPIT FIDELISS. POPVLVS NEAPOLIT.

E dall'altra,

QVID VLLO VNQVAM TEMPORE FELICIVS FIDELISSIMO POPVLO NEAPOLITANO CONTINGERE POTERIT, QVAM DVOBVS VNA SOLIBVS ILLVSTRARI? DVPLICI HOC LVMINE MAXIMI PROREGIS, ET MAGNI COMESTABVLI AD OMNEM HVMANAE BEATITATIS GRATIAM INAVGVRAMVR.

Segui-

Seguiuano dentro l'Apparato otto ricchissime statue, poste in oro, & argento, coronate di fiori, e frondi di Quercia, le quali rappresentauano otto Prouincie del Regno, Terra di Lauoro, Calabria, Apruzzo, Basilicata, Principato, Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Contado di Molise, lasciando da parte le Prouincie dupplicate, perche non v'era tanta capacità, ma tutte haueuano in braccio le loro insegne, Cornucopia, Croce, Cignale, Aquila, Bussola, Delphino, Croccia Vescouale, e Ghirlanda di Spighe, Simboli, che per varie proprietà sono loro stati assignati. Concorsero tutte queste Prouincie à far riuerenza al Signor Contestabile, rallegrandosi di veder di presenza quello, c'haueuan tanto desiderato di conoscere, e tutto in vn tempo significargli con quanta prudenza, e vigilanza sono dal Signor Duca gouernate, in modo, che mostrauano di goder la vera felicità, che goder deuono i vassalli della Maestà Sua. Ogni Prouincia hauea il suo Epigramma, con la descrittione della proprietà della sua Regione.

TER-

TERRA DI LAVORO.

ILlla ego terrarum columen Campania felix
Nunc gemino Auroræ ſidere feracior.
Nunc mihi ſaltabit Corydon, & pulcher Alexis,
Damætas flores ſpargit vtraque manu.
Fluminibusq; sacris vmbras inducet Iolas
Dùm coget Saturas Alpheſibæus oues.

CALABRIA.

COncepit Natura modos quis pingueat Orbis
At calabro in gremio turgida parturijt.
Lætus ager Baccho, Cererem pulcherrima ſulcis
Vel ſi Sol rigeat,ſpicea ſerta tegunt.
Aurum,oleum,ferrum,manna,termeq;theſauros
Mittit,& quæ clauſtris abdita quoque maris.

APRVZZO.

INcolimus ſiluas, & ſordida rura capellis
Viſimus, atque vagos cœtus Hamadryadum.
Et nunc capreolos, & nunc venamur onagros
Interdum ſæuas fallimus arte feras.
Sed dum pellitus luſtrabit ouilia paſtor
Ponemus thura, & ruſtica liba tibi.

BASILICATA.

NVnc cogor dulceſq; lacus, & amœna vireta
Pieridumq; lætos inhabitaſſe choros.
Viueret ò ſumpto Iouiani Muſa cothurno
Carmine quæ digna Principibus caneret.
Extendit vultu Titulos Fernandus auitos
Antonij ingenium format, alitq; ſuo.

PRIN-

PRINCIPATO.

SI me Caſtalia docuiſſet Phœbus in vmbra,
Et foret in noſtro grandior ore ſonus,
Non Silaris fontes, Palinurum, pyxida, portus,
Templaq; Neptuni poſita littoribus.
Aut canerem victosq; Duces, Hiſpanaq; regna
Horrida ſed proauis bella paracta tuis.

TERRA D'OTRANTO

HVc ad liba veni, noſtra requieſce ſub vmbra,
Et nitidum roſeo necte caput Strophia
Ecce Salentinus ſeruat bene olentia ſerta,
Lapix implet fructibus, & calathos.
Tot ſpeties, tantosq; ortus, varioſq; nouatus
Vna dies aperit, conficit vna dies.

TERRA DI BARI.

INdia mittit opes, cultor ſua thura Sabæus,
Conchas Erythreus, regia dona Cylis,
Pectoribus lapides, redimicula ſumit Eous
Rara nitet digitis aurea gemma Tyro.
At mihi terra ferax, & oliuis apta ferendis,
Vber, & ad ſegetes ingenioſus ager.

CONTADO DI MOLISI.

BEllorum altricem recolo, gentemq; ſuperbam
Quam Romana pubes protinus extinuit.
Cum ſæpe ferax ſæuus errauit in armis
Mars dubius dicens, rurſus in arma feror.
Quid verò Samnites vbi veſtra eſt gloria Duces,
Armorum virtus gloria veſtra viget.

Sta-

Stauano queste Statue collocate soura piedistalli à quattro per parte trà l'impalizzata di mortelle, che dall'vn capo al-l'altro di quella Piazza, vi si fece più che mai bella, e che riguardeuolissima la rendeuano non pur l'infinite banderuole, & Arme di Casa di Toledo, e del Popolo, che v'erano, mà le molte imprese, & altre compositioni, che vi si misero, e comparsirono. Trà le quali hebbero il primo luogo quelle del dottissimo Gioseffo Imperato Auditor delle Galere della Real squadra di Napoli, che furon le seguenti.

Due secchie, delle quali mentre vna cala nel pozzo, l'altra sale piena, col motto.

Nunca faltarà agua.

Alludendo con ciò à questi Signori, che mentre staranno quì insieme, non mai è per mancarui l'acqua della giustitia.

La Colonna, e l'asta della Medaglia di Gordiano, e di Macrino, col motto.

Vtraque munita.

Perche si come à quel tempo significarono la sicurezza, così al presente dan segno della sicurtà, che gode questo Regno con la protettione de gl'istessi Signori.

Due Colonne col motto.

Non plus vltra.

Per dinotar, che non può passarsi à desiderar più innanzi

miglior, nè più stabil gouerno, di quello, che al presente habbiamo di così salde colonne, come sono Padre, Figliuolo,

Vn compasso, col motto.

Firmus equat, & velox.

Vna Naue in porto, con due forti gomine ben remeggiata, col motto.

Vndique tuta.

Per dimostrar, che questo Regno, rappresentato per la naue, mentre starà remeggiato dalle due Gomine della protettione di questi Principi, starà lontano da ogni pericolo.

Vna Galera à Vela, & à remi, col vento in poppa, e'l motto.

A numine, & ab Homine.

Per significar, che'l gouerno del Regno, fauorito dal prospero vento dell'aiuto celeste, e dell'humana forza della grã prudenza del Signor Vicerè, non può andar se non bene.

V'erano ancora del medesimo le seguenti due ottaue, con le quali parlando in enigma la Fama gloriosa dicea à questi Signori.

Di mortal padre io figlia eterna regno,
E dal mio estinto genitor rinasco;
Di chi mi generò madre diuegno,
E de la prole mia mi cibo, e pasco.
A infaticabil parto giungo, e vegno,
E in parte ignota giunta, tosto nasco:
E se hor di voi son figlia, eccelsi Heroi,
Io di voi stessi sarò madre poi.

Nasco da duro, e faticoso parto,
Senz'occhi guato intorno, e senza lingua;
Ouunque giungo il mio poter sò sparto,
Nè vi è poter, che la mia forza estingua.
Son sola al mondo, e sola mi comparto;
Così conuien, ch'io sola mi distingua:
Ma di tutti i miei figli, e genitori,
Voi sol conuien, ch'io riuerisca, e honori.

Seguiuano poi altre imprese, come
Vna Rosa, col motto.

Noua danda est.

Per lo Signor Contestabile, alquale si offeriua l'apparato, e l'allegrezza di quella Festa
Il Pesce Eluro soura l'onde, che conosce le future tempeste, col motto

Pro tempore.

allu-

Alludendo alla prouidenza di Sua Eccellenza.

Il Fico d' India, che senz' altro aiuto si diffonde per tutto, col motto

Suus sibimet vigor.

à gloria della Casa di Toledo, la quale non hà bisogno della grandezza d'altre famiglie.

Vn' Anello, con due palme, col motto

Eadem ambobus.

Per dimostrar, che l'istessa fede, ch'è nel Padre, è nel Figlio.

V'erano di passo in passo vaghi cartocci, continenti gli seguenti motti.

Aurea tecum sæcla refers.
Tu Princeps sancti reuerentior æqui.
Magnanimus ductor, propositiq; tenax.
Semper tibi manibus dabuntur lilia plenis.
Antonio, & Ferdinando Ducibus Excellentissimis.
Vestra præsentia cordi salubrior æther.
Terras oriens lux aurea Solis exhilarat.
Summo ducit vos semita cliuo.
Nauarra eminus, Parthenope cominus gaudet.
Hispanus Hesperus cum Aurora emicat.
Nihil splendidius Alba luce.
Maximo, optimoq. & incomparabili D. Antonio è (Toleto.

Di

Di quà, e di là del Catafalco furon posti due artificij di fuoco, cioè vn gran Castello, & vn gran Dragone; oltre à quelli, che in se conteneua il medesimo Catafalco, al quale hauendo dato il fuoco ingegnosamente vn folgore, che si spiccò dall'altezza d'vn'astrico molto lontano, si venne à sentire vno strepito molto grande, che cagionò infinito piacere; come ancora cagione di molto diletto fù il vedere gli scherzi artificiosi de gli altri due fuochi, i quali durarono vn pezzo.

La bellissima Fontana altresì di questa strada comparue leggiadramente adorna di molte verdure, e banderuole, & à se vicino hauea la Statua di Partenope, che col suono della lira, e col canto, inuitaua il popolo all'allegrezza, co i seguenti versi,

Currat huc vultu populus sereno,
Currat huc gaudens, ouet, ac triumphet,
Huc senes currant, pueriq; læti
Principe tanto

Si vscì da questa strada per vn'altra Porta, bella à par dell'altra; la quale da vna parte hauea l'inscrittione à questo modo,

QVÆ

QVÆ IN HOC THEATRO, PLAVDENTE FIDELISSIMO POPVLO NEAPOLITANO EXCELLENTISSIMI PRINCIPES CONSPICITIS, NON HIS FINIBVS CIRCVMSCRIBI PVTETIS, SED PERENNIS FAMÆ, ET IMMORTALITATIS GYRO LATISSIME CONTINERI.

E dall'altra questa, che siegue

DON ANTONIO,
ET DON FERDINANDO
E TOLETO,
QVORVM ALTER EXIMIVM PRINCIPEM PROCREAVIT, ALTER EXIMII PATRIS IMAGINEM GERIT, VTERQVE VERO PERPETVIS MAXIMORVM OPERVM ACTIONIBVS ILLVSTRISSIMI FIDELISS. POP. NEAP. AMOREM, ET OBSERVANTIAM VOVET.

Fuori della qual Porta si trouò la Statua di Mercurio, col seguente Epigramma,

Æquoreas vndas terræ circumuolet oras
Atque inter nubes Fama recondat iter.
Facta feret semper nostræ gratissima vitæ,
Ast ego cum factis euehor ad Superos.

MAXIMIS ANTONIO,
ET FERDINANDO
DICATVM.

Non lascerò di dire, che quiui fattosi innanzi Gio. Andrea Basso Capitano dell'Ottina, con humilissima riuerenza presentò vn par di galantissimi ramaglietti di fiori ad ambidue questi Signori, i quali con assai affettuose, & humili parole furon riceuuti, e da lui, e da tutto'l resto della Piazza fedelissima, cioè dal Dottor Agostino Dauid; da Alessandro di Monna; da Ascanio di Viuo, da Bartolomeo Campagna; da Capuano Giliberto; dal Prorational Felice Pignella; dal Dottor Ferrante di Ferrante; dal Dottor Francesco Imperato; da Francesco Rega; da Francesco Tartaglia; da Gio. Andrea Canale; da Gio. Benedetto Giouine; da Gio. Domenico Boue; da N. Gio. Francesco di Rinaldo; da Geronimo Zinno; da Gio Geronimo Magliulo; dal Dottor Giulio Cesare Porcelli; da Gioseffo Palmisano; da N. Gramatio Amodeo; dal

H Dottor

Dottor Gio. Lorenzo d'Agosta; da Marco Maranta; dal Dottor Paolo Fasano; dal Dottor Pietro Antonio Castrouillari, e dal Dottor Vincenzo Manna: i quali sicome sono molto qualificati, così anche, seruendo al Popolo fedelissimo di Consultori, e Capitani, fan sommamente rilucere il lor zelo verso il publico, massimè sotto la guida di così buono, & honorato Eletto, com'è il Signor Gio. Battista Apicella.

Quindi s'entrò nella ricchissima Strada degli

ARMIERI.

Per vna Porta assai bella; la quale hauea questa inscrittione,

ORNAMENTA QVÆ CERNITIS PRINCIPES OMNI LAVDE DIGNISSIMI ANIMORVM QVIBVS VOS VENERAMVR, SVNT PROPENSIONES.

Fecero quegli honorati cittadini, à gara l'vn dell'altro leggiadra, e merauigliosa mostra, nell'apparato stupendissimo di questa loro strada, di tutte le bellezze, e ricchezze di drappi di seta, e d'oro; che mai si seppero desiderare; formandoui nell'altura di quelle case vn cielo di taffettà cremesino per tutta

quella lunga distanza, ch'è dal capo del luogo sino a' Gipponari, non mai fattoui in somigliante, nè in altra qualunque occasione d'allegrezza.

Posero nell'ingresso il natural ritratto del Signor Vicerè sotto ricco, e vago baldacchino, con questo Epigramma latino,

HIC ILLE ANTONIVS E' TOLETO,
QVI CVM SATIS MALOS ODERIT,
BONOS AMARE SIBI SEMPER
PROPOSVIT.

A cui vicino si leggea il seguente Sonetto del florido ingegno di Gio. Battista Ametrano, il quale con istupor di chi'l conosce, veggiamo nell'età di 18. anni non pur Dottor delle leggi, mà secondo Assistente nella nobile, & illustre Academia de gl'Infuriati.

De'tuoi grand'Aui è ben ragion, che vada
Superbo il Tago,e tumido l'Ibero;
Ch'ornò lo ſcettro del Iſpano altero
D'alti trofei la Toletana Spada.
Ma tu, Signor, che per diuerſa ſtrada,
Segui de gli Aui tuoi l'honor primiero;
Fai, che ſe quei d'Iberia alzar l'Impero,
Hor l'Impero Ottoman per te ſen cada.
Che mentre in vece del Monarca Iſpano
Di queſta ottaua merauiglia il pondo,
E'l ſcettro tien la vincitrice mano;
Già s'atterra in abiſſo imo,e profondo,
Quel fier,che sà,ch'è al tuo valor ſourano
Breue confin,non ch'vn ſol regno,vn mondo.

Et il ſeguente diſtico al Gran Conteſtabile.

Magnus es,& maior fies,quin maximus, annos
Si pia fata dabunt viuere poſſe tuos.

Non dico nulla della varietà de gli odori, e de' ſuoni, e canti, che di paſſo in paſſo vi ſi ſentiuano,nè delle acclamationi, che con ardentiſſimo affetto di ſuiſcerato amore faceua quel popolo à queſte Eccellenze,perche eſſendo preſſo che infinite, giudico meglio tacerne, che dirne poco: come anco taccio i varij fiori, e le diuerſe confetture, che in vago miſchiamento dall'altezza di quelle feneſtre in giù copioſamente cadendo ſem-

ſembrauano tante leggiadre nuuolette quando ripercoſſe da' ſplendenti raggi del Sole moſtrano via più che mai la loro bellezza.

Quiui, oltre al riuerente affetto, che grande ſi ſcorſe verſo queſti Principi in Gio. Vincenzo di Palma Capitano dell'Ottina, & in Marcello Manna Conſultore; ſi paleſò ancora in eccesſo quello del Conſule dell'Arte della ſeta Luigi Riſpolo, e di Franceſco Antonio Galletto: i quali non riguardarono à fatica, nè à ſpeſa veruna, per lo contento, c'hebbero di ſeruire in queſta occaſione alle loro Eccellenze; le quali ſe in altro luogo guſtarono della feſta, quiui certamente ſi può dir, che lo fecero d'auantaggio; poiche il Riſpolo vi fece dall'alte feneſtre buttar numero grande di colombi, leggiermente ligati ſotto l'ale con varie fettuccie di ſeta, in maniera che volando, traeuan ſeco per l'aria vn lungo ſtriſcio di quelle fettuccie; le quali, con la vaghezza, che altresì rendeua à gli occhi altrui il veder le loro penne variamente miniate, e colorite, cagionauano ne gli altrui petti grande allegrezza, e tanto più, che cadendo poi que' poueri vcelli, ſtanchi dal lungo volare, e sforzandoſi ogn'vno à ſuo potere, di raccorli, & hauerli nelle mani, con le ſtrida del popolo ſi raddoppiaua l'allegrezza. Et il Galletto, oltre all'hauer preſentato à queſti Signori due ampolline di finiſſimo criſtallo, ripiene di pretioſiſſimo liquore odorifero, diede magnanimamente, in ſegno dell'abbondanza, che Sua Eccellenza ci fà godere in queſto ſuo feliciſſimo gouerno, à ciaſchedũ tedeſco della ſua Guardia, vn tortano di bianchiſſimo pane di tre rotola, con applauſo grande del popolo, vtile de' medeſimi

Tedeſ-

Tedeschi, e gusto de' sudetti Signori. Buttò parimente in terra à vista dell'Eccellenze loro due gran bacili di cose dolci finissime, con che accrebbe à tutti il giubilo, e l'allegria.

Terminò l'apparato di questo luogo con le lodi del Signor Contestabile Eccellentissimo nella seguente Ode del mentouato Dottore Antonio Basso,

Febo, canoro Dio
Oggi da te non chieggio
Fauore al cantar mio,
Che tra fole, e tra sogni io non vaneggio.
Mi sia fautor nouello
Di più bell'ALBA nato, vn SOL più bello.

Sole eccelso, e giocondo,
Che col tuo chiaro aspetto
Più vago illustri il mondo,
Oggi sij tu mia scorta, e tu soggetto;
Tu, che col lume puro
Rendi chiaro l'Occaso, e l'Orto oscuro.

Sole, che se quell'altro,
Con saggia guisa, e bella,
Duce de gli astri scaltro,
Da l'Occidente alluma ogni gran Stella;
Da gli occidenti tuoi
Splendor porti magnanimo à gli Eroi.

Nel

Nel Ciel, dopo le pioggie,
Cui nube anco s'intrica,
In colorite foggie,
Il Sol pinge col raggio Iride amica:
Tu con opra efficace
Formi tra fosche risse, Iri di pace.

Il Sol le nubi immonde
Dilegua in tutto ancora;
E con sue treccie bionde
Schiara il Ciel, cheta il Mar, la Terra indora:
Tu col gran senno in terra
De i contrarij voler freni la guerra.

Il Sol nel suo Permesso,
Sotto lauri immortali,
Benigno vnisce spesso
Cigni, e Sirene nobili, e fatali:
Tu accogli in gara lieta
Sotto il lauro del crine ogni Poeta.

Da' tuoi raggi ammirandi
Han gl'ingegni splendori;
Tu in ogni petto spandi
D'immortal gloria, e fama auidi ardori:
Per te, del giusto idea,
Risplende in Cielo, e cala in terra Astrea.

Ti chiamai à ragione
Sole, che ben sei tale,
D'Iberia alto campione
A l'aspetto, à l'effetto, ed al natale;
Ma Sol, cui non prescrisse
Il Cielo oscuro occaso, o fosca Eclisse.

Di ritorno si peruenne alla

PORTA DEL CAPVTO

Anzi, per meglio dire, alla Dispensa d'Italia, non che di Napoli, per li tanti formaggi, e latticinij diuersi, per li tanti salami di tutte le sorti imaginabili, per le tante candele di seuo, e per la tanta quantità d'altre cose appartenenti all'vso vittuale dell'huomo, che vi si viddero ragunate insieme à merauiglia. Doue il Popolo, vedutosi nel mezo di tanta grascia, non lasciò di render le gratie à Nostro Signore, con voci, che sino al Cielo s'vdiuano, d'hauergli dato vn così buono, prouido, e christiano Gouernatore, nè di lodare à bocca piena la gran diligenza, & integrità del Regente Don Giouanni Henriquez Prefetto dell'Annona, e dell'Eletto Giouan Battista Apicella, che sono le due colonne, soura le quali l'Eccellenza sua fà, che meritamente, con molta sua gloria, si appoggi questo negotio dell'abbondanza.

Si giunse appresso alla strada di San Giouannello, in cui, oltre all'apparato di diuersi panni di seta, e d'vn cielo di veli

che

che vi si uidde bellissimo, si trouarono ancora le solite bellissime fontane ad arte fatte con l'occasione della festa, e vi si lessero molte compositioni in lode di questi Principi, e prima quest'altra Ode del medesimo Basso diretta al Signor Contestabile.

Così ne vai pomposo
Per lo ciel de la gloria alto, e sereno,
Che rendi altrui dubioso
Se sij campion celeste, ò pur terreno,
Di Natura gran pegno,
Icaro d'anni, e Dedalo d'ingegno.

In età giouenile
Mostri senno matur, vecchio consiglio:
E con opra gentile
La virtù chiami, e rechi al vitio essiglio:
Così nel fior de gli anni
Frutti produci tu d'illustri affanni.

In gouernar tuo Padre
(Ne le leggi d'Astrea Signor costante)
Le cittadine squadre,
Sembra del basso mondo vn'alto Atlante:
E tu con gran trofei,
Di questo eccelso Atlante Alcide sei.

Tenta il cielo ſerrare
Entro vn angolo breue, e giro ſtretto;
Oſa chiudere il mare
In vn argine anguſto, e picciol letto.
Chi ſtringer vuole in tanto
Entro à picciolo foglio il tuo gran vanto.

Chi ritrar potrà mai
Il Sol, che non gli toglia alcuno onore?
Potrà formargli i rai,
Ma non dargli con l'arte il ſuo ſplendore;
Farallo in ſtretto velo,
V fora anguſta tela il quarto cielo.

L'Aquila inuitta, e grande,
Toccare il cielo, e raggirarlo ſuole;
E benche tal ſi ſpande,
Pur del ſuo volo altiero è meta il Sole:
Ma di tua fama il volo,
Non hà, che l'impediſca, ò sfera, ò polo.

Il Sol, de gli aſtri il nume,
Il tutto rende à noi chiaro, e lucente;
Nel tutto egli preſume,
Al fin muor con vergogna in Occidente:
Del tuo valor i raggi
Non patiran d'Occaſo oſcuri oltraggi.

Scende

Scende fiume dal monte,
Quaſi d'arco allentato empia ſaetta;
Pur la tumida fronte
Nel ſuo padre frenar ſi vede in fretta:
D'onor tuo fiume altero
Scorre, ne'l può frenar queſt'emiſpero.

Il mar ne' moti immoto,
Gira, e cinge con l'onde ogn'or la terra,
Scorre ogni clima ignoto,
Ma picciol lido in ſe l'affrena, e ſerra:
La gloria, che'n te abbonda,
Non hà, che la ritegna, ò lido, ò ſponda.

Quindi n'andrà ſpedito
Per ogni tempo il tuo bel nome auguſto;
E con vanto gradito
Sprezzerà Lete, e'l Domator vetuſto:
Tal, in gran ſecurtade,
CON TE STABIL vedrai la varia etade.

E finalmente ritornando queſti Eccellentiſſimi Principi per la ſtrada de' Lanzieri, e per quella dell'Olmo, doue guſtarono dell'artificio de' fuochi, che iui apparecchiati ſtauano, licentiatoſi humilmente dalle loro Eccellenze l'Eletto Apicella all'ordinario luogo della Guardiola, non ſenza hauer reſo loro le douute gratie del fauore fatto à lui, & alla ſua Piazza fideliſſima in quel giorno, ſi riconduſſero à Palazzo aſſai paghi, e contenti dell'immenſo amore, col quale furono dal Popolo Napolitano in tante maniere feſteggiati.

Illust.mo & Eccel.mo Signore.

HO', per vbbidire à V. E. veduto, e letto le Descrittioni de gli Apparati fatti dal fedelissimo Popolo Napolitano, questo, e l'altr'anno del 1626. nell'allegrezza della nascita di San Giouanni, e v'hò solamente conosciuto, e trouato degno d'auuertimento, e di consideratione, che sublime facondia d'huomo grande, e famoso, com'è il Capaccio, non hà potuto in esse à pieno spiegar le lodi meritamente douute à V. E. & all'Eccellentissimo Signor Contestàbile suo figlio, nè l'amore, con che ragioneuolmente s'è ingegnato il medesimo Popolo di riuerire in somiglianti Feste sì pregiata coppia d'Heroi. Ma ciò non dourà chi che sia recarsi à marauiglia; imperòche nell'ampiezza di quelle, e nell'immensità di questo, si sarebbono etiandio stãcate unitamẽte le lingue di quant'altri giamai frà gli antichi, e moderni, si acquistarono illustre fama di celebri Oratori. Si può dunque da V. E. (rimanendone però così seruita) concedere, ch'elle siano date alle Stampe. In Napoli à 11. di Decembre M DC XXVII.

Di V. E.

humilissimo, e diuotissimo creato

N. Gio. Bernardino di Giuliano.